

L'Anno Internazionale delle Montagne e il Pollino. Chi se ne occupa e chi si preoccupa?

L'Assemblea generale delle nazioni unite nel novembre del 1998 ha dichiarato il 2002 "Anno Internazionale delle Montagne", accogliendo le indicazioni emerse nell'ormai storica conferenza sull'ambiente e lo Sviluppo che si tenne a Rio de Janeiro¹ nel 1992.

"Le montagne - si legge nel capitolo 13 dell'Agenda 21, sottoscritta dai rappresentanti dei 181 paesi membri delle nazioni unite - sono una fonte importante d'acqua, energia e biodiversità. Esse sono anche fonte di risorse fondamentali come minerali, prodotti silvicoli e agricoli, nonché luogo di ricreazione. Essendo tra i maggiori ecosistemi rappresentanti la complessa e interrelata ecologia del nostro pianeta, l'ambiente montano è essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale".

Il 54% del territorio italiano è montano e vi lavorano e vi risiedono 12 milioni di persone, mentre oltre 50 milioni lo frequentano ogni anno.

La nostra montagna è una realtà complessa, dalle mille facce che comprende sia insediamenti industriali sia parchi, sia località turistiche conosciute in tutto il mondo che piccoli paesi che rischiano l'estinzione: è una realtà di grandi risorse e inevitabilmente di grandi problemi.

La transumanza

Le transumanze come veicolo di culture e i pastori come archivi a cielo aperto delle loro migrazioni. Dalla Piana di Sibari, dal Metapontino e dal Tirreno, da secoli ogni anno migliaia di mucche si dirigono in montagna per approfittare dei pascoli estivi. I percorsi di uomini e animali testimoniano l'intensità e l'antichità delle relazioni tra pianura e montagna nel mondo mediterraneo. Inoltre, dal XV secolo l'incremento della domanda di lana per le industrie tessili (ogni paese del Pollino aveva una piccola filanda) offrì nuovi sbocchi ai grandi proprietari terrieri e quindi fu necessario trovare nuovi pascoli. Nel giro di pochi anni lo spazio della transumanza si estese ancora. Le greggi si spinsero sempre più lontano (i pastori del foggiano si recano ancora oggi fino all'estremo Nord del Molise; così come in Piemonte arrivavano mandrie e pastori dalla Provenza), si formarono nuovi villaggi (Terranova del Pollino, San Lorenzo Bellizzi) e molti pastori, con gli agnelli che dava loro il padrone come salario, diventarono invece allevatori e si stabilirono in questi nuovi paesi.

I valichi

Per spostarsi questi uomini hanno spesso valicato montagne, superato passi, guadato fiumi, intrapreso dei veri e propri viaggi. Infatti, la figura del viaggiatore è fra le più antiche e il passo è l'unità minima di spostamento dell'uomo sulla terra, ma è anche un preciso termine geografico per indicare il punto di passaggio più basso fra due cime.

Sul Pollino questo toponimo è sostituito dal varco (Varco del Palombaro, Varco del Pollino), in compenso racchiude lo stesso significato. Il suo attraversamento implica una certa dose di incoscienza, di temerarietà, di spirito di avventura, oltre alla fatica fisica: in compenso contiene il richiamo della scoperta così fortemente impresso nell'animo umano.

Di conseguenza le testimonianze non mancano, ad iniziare dal transito di Annibale, poi fu la volta di un Pellegrino cristiano a lasciare traccia del suo passaggio nel resoconto "*Itinerarium Hierosolymitanum*". Era l'anno 333: Bordeaux la città di partenza e Gerusalemme la meta. Sul finire del primo millennio l'arcivescovo Sigerico descrisse il suo viaggio da Roma a Canterbury attraverso il passo di Gran San Bernardo. Da quelle impressioni i monaci costruirono sul punto di valico un ospizio per dare riparo ai viandanti. Nel 1800 invece furono i soldati francesi di Napoleone a costruire una "strada praticabile con i cannoni". La strada inaugurata nel 1805 fu un capolavoro di ingegneria.

¹ Dal 20 agosto agli inizi di settembre si è tenuto a Johannesburg in Sudafrica la seconda conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile, lotta alla povertà nel mondo e difesa dei più deboli e poi si è fatto il punto sullo stato del pianeta a distanza di dieci anni dalla conferenza di Rio.

Il miglioramento viario contribuì a rendere le montagne più facili e le avvicinò ad un pubblico proveniente anche da molto lontano.

Cominciarono ad arrivare botanici, geologi e ingegneri minerari con il desiderio di studiare, di scoprire ambienti nuovi e di sfruttarne le risorse.

Poi arrivò la gente curiosa, amante del bello, capace di divertirsi e riposare.

Era il variegato popolo di turisti che nel corso degli ultimi due secoli ha radicalmente cambiato il precedente rapporto fra l'uomo e la montagna.

Il turismo

Sicuramente la storia del turismo va di pari passo con le scoperte industriali. A Chamonix, nel 1744, vennero censiti i primi due turisti, due inglesi, che poi fecero conoscere le bellezze della valle raccontando in un libro il loro viaggio.

Un viaggio fatto per il puro piacere di vedere nuovi posti. Così nacque il turismo. In un primo momento fu un'attività della nobiltà: in seguito fu la borghesia a decretarne il successo. La crescita economica e la distribuzione della ricchezza a strati sociali sempre più vasti fece aumentare il numero di persone in grado di destinare parte del reddito ai viaggi.

Nel frattempo il progresso tecnologico (le ferrovie, le gallerie, i ponti) rese raggiungibile parecchie zone alpine, un tempo completamente isolate. Quasi certamente il turismo è nato sulle Alpi. Inizia con l'epopea delle grandi conquiste, prosegue con la necessità di lasciare le zone di bassa quota per la tubercolosi e continua con la scoperta delle proprietà delle acque termali. Il turismo alpino fu in un primo momento soprattutto estivo: quello invernale è legato allo sci degli inizi del 900.

Un altro momento importante è segnato dall'alpinismo e dai suoi eroi. Ma la vera rivoluzione inizia dopo la prima guerra mondiale, grazie al sabato festivo che consentì persino agli operai di dedicarsi all'alpinismo.

Con la fine della seconda guerra mondiale ed in seguito al periodo della ricostruzione iniziano i trent'anni "gloriosi" di continua crescita economica.

Arrivano dal Canada i primi impianti a fune, gli impianti di risalita nascono come funghi, favoriti anche da un periodo molto nevoso, le piste sono particolarmente curate grazie a nuove macchine battineve. L'arrivo dell'automobile consente a grandi gruppi di persone di spostarsi per grandi distanze ed in breve tempo. L'aumento della nuova ricchezza genera nuova domanda che diventa a sua volta nuova ricchezza per i montanari in alternativa alla pastorizia o al lavoro dei boschi. I montanari diventano maestri di sci, guide alpine, albergatori, ristoratori, commercianti. Alla fine degli anni ottanta il periodo d'oro termina in favore della globalizzazione. In poche ore di volo si raggiunge il Messico, in un giorno addirittura si arriva agli antipodi del pianeta. Il turismo alpino diventa un prodotto come tanti altri.

Il Pollino

Ovviamente la nostra montagna non ha vissuto tutto questo processo evolutivo e quindi paga in tutti i sensi il deficit culturale, economico e politico.

Le strade del Pollino hanno ricalcato per molto tempo un unico tracciato disegnato dai romani (Via Popilia o via Consolare), ricalcato dai francesi di Murat come via militare ed, infine, ripercorso come tracciato autostradale negli anni settanta.

La pianura malarica, le ripetute incursioni saracene lungo le coste calabro-lucane hanno spinto i popoli verso la montagna. La ricerca scientifica salvo pochissimi e temerari esploratori (la dice lunga il fatto che essi prima di partire facessero testamento) non ha suscitato quell'interesse riscontrato sulle Alpi. "Goffi e villani feudatari" fecero il resto². "Non tacerò che accostandomi alla Calabria i più sinistri presentimenti mi conturbarono l'animo e mi tennero sempre all'erta. Appena vedeva un pastore col suo cappellaccio a forma di cono, comparire da lungi sulla punta di una

² Alberto Fortis, *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria e la Puglia*, Napoli, 1784.

roccia, od un cacciatore che a fischi chiamava il cane smarrito, il mio cuore batteva più celere e provava le più funeste preoccupazioni”³. Tuttavia non mancano i resoconti di ottime esperienze umane con relazioni non solo scientifiche ma anche antropologiche sulle comunità incontrate lungo il tragitto⁴.

Il Pollino, in estrema sintesi, è servito sempre ed esclusivamente come “bottino di rapina” ad incominciare dai romani che iniziarono per primi i grandi disboscamenti nel meridione, per proseguire con i veneziani, fino a finire alla Rueping di Morbegno (So). Non parliamo poi delle proposte di Stato sulla costruzione di fantomatiche città delle nevi (Pollinia) alla stregua di quanto costruito poco prima in Valle d’Aosta (Cervinia).

A tutto questo si oppose un esiguo gruppo di intellettuali italiani con il supporto scientifico dell’allora CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) spalleggiato da un giovane Wwf Italia.

Questo movimento di opinione ebbe solo la forza di opporsi alla devastazione della montagna calabro-lucana. E in gran parte vi riuscì. Unica imputazione che ci si sente di incolpare a questo movimento fu l’incapacità di rendersi credibile con progetti seri ed alternativi agli occhi della comunità.

Propose una proposta di parco straordinaria nei contenuti, poco attuabile nei fatti, perché troppo avveniristica.

Di conseguenza a ciò riprese (o forse non si era mai fermata) la grande emigrazione, prima verso l’Europa e poi in direzione dei centri industriali dell’Italia settentrionale.

Il territorio rimase privo di forze giovani, preparate, acculturate, capaci di pensare a un nuovo modello di sviluppo.

Dovettero passare altri anni, prima dell’istituzione del Parco Nazionale del Pollino. Il territorio dovette addirittura passare attraverso tutta una serie di tentativi di industrializzazione immancabilmente falliti ancor prima di nascere, prima di essere dichiarato “Parco nazionale”.

Con l’avvento dell’Ente di gestione si pensava che si fosse all’inizio di una nuova epoca. Nulla di tutto ciò. I maggiori scempi furono e sono stati autorizzati proprio dal nuovo ente di gestione.

Gli intellettuali locali rimasero allibiti di fronte a tanta furbizia. Addirittura furono colti di sorpresa da così tanta audacia.

Gli errori furono tanti. I conflitti di interesse su chi dovesse gestire il territorio da poco destinato a parco furono numerosi. Basti pensare che le stesse competenze sono divise ancora oggi tra le Comunità Montane, i Consorzi di Bonifica, l’Ente Parco ed ora anche le province.

In sintesi, ritorniamo al quesito iniziale, oggetto di questo lungo excursus, “il Pollino, chi se ne occupa e chi si preoccupa”.

Dai numerosi dati statistici negativi (calo della popolazione, burocrazia, invecchiamento degli abitanti, impoverimento del territorio, abbandono, degrado urbano ed extraurbano, primi cittadini mediocri, persone sbagliate messe nei posti chiave, mancanza di un’idea di “cosa si vuole fare da grandi”) la risposta alla prima domanda è ovvia: nessuno.

Alla seconda domanda la risposta è ancora e altrettanto più secca: nessuno.

Come una persona che improvvisamente si scopre malata ed inizia con tutte le forze a combattere la malattia, ma ben sapendo che la battaglia sarà lunga e dolorosa, ad un certo punto si abbandona e decide di convivere.

Siamo allo stadio finale della malattia, dove qualsiasi esito non importa più di tanto.

Impera assoluta la rassegnazione. Qualsiasi consiglio non è preso in considerazione. Assetti politici che cambiano in corso d’opera (un sindaco di uno dei più importanti paesi del Parco, in pieno consiglio comunale si alza e candidamente informa il pubblico incredulo di essere passato all’altro schieramento) senza suscitare il minimo risentimento nell’opinione pubblica.

La sostituzione dell’intero consiglio direttivo con un commissario non ha suscitato nessuna novità.

³ G. Sacchi, Napoli e le Calabrie, Milano, 1835.

⁴ Petagna . Tenore – Terrone, “Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria, effettuato nel 1826”, Napoli, 1827 – Castrovillari, edizioni Prometeo, 1992.

Lo stesso ministro dell'ambiente – nella sua relazione al Parlamento sullo stato di salute dei Parchi in Italia - lamenta la scarsa capacità progettuale di questa nuova gestione del Parco.

L'assoluta e completa mancanza di idee, l'incapacità – tra le tante altre cose - di espletare i concorsi (allo stato attuale in cui scriviamo –settembre 2002 - sono state effettuate solo le prime preselezioni relative a cinque dei diciannove posti messi a concorso dal dicembre 2001), la mancanza di visibilità del Parco (mancano i centri visita, non esiste una segnaletica che indichi al visitatore di essere all'interno di un'area protetta) e l'enorme burocratizzazione di cui si è dotato hanno spinto all'angolo un nuovo modello di sviluppo basato sullo sfruttamento del valore aggiunto delle risorse senza intaccare il bene primario.

Conclusioni⁵

Nel 1999, sono state registrate ufficialmente in Italia 308 milioni di presenze turistiche, delle quali 218 milioni in esercizi alberghieri e il resto in quelli complementari (campeggi, villaggi, ostelli, ecc.).

Le località marine hanno attirato 106 milioni di presenze, pari al 34% del movimento complessivo, confermando una leadership consolidata, mentre quelle montane, con 38,3 milioni di presenze, incidono per il 12,4%.

Questo è quanto emerge dal primo rapporto regionale sul turismo montano in Italia.

Questo primo studio è stato preparato dal Comitato Italiano e dal Touring Club Italiano in occasione dell'anno Internazionale della Montagna e presentato alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano.

Fabrizio Bartaletti, geografo, Luciano Caveri, presidente del Comitato italiano per l'anno internazionale delle Montagne, e Guido Venturini, direttore generale del Touring, hanno discusso di turismo montano presentando questo primo rapporto che racchiude tutta una serie di novità.

Nonostante il fatto che il turismo montano produca 8,5 miliardi di euro e contribuisca per quasi il 12% al fatturato turistico complessivo del nostro paese non si è andati oltre le statistiche legate alla presenza alberghiera, né non si era mai studiato il movimento negli appennini delimitandone precisamente gli ambiti geografici.

Due dati paiono essere molto importanti: il rapporto tra presenze alberghiere ed extra-alberghiere sia di 1 a 8 nella montagna alpina contro l'1 a 27 registrato negli appennini.

A questo punto il Touring Club e il Comitato 2002 per l'Anno Internazionale della Montagna in conformità a alcuni parametri (Ricettività alberghiera, Ricettività extra-alberghiera, presenze alberghiere su superficie regionale, Totale Presenze su popolazione regionale Portata oraria degli impianti di risalita) hanno calcolato un Indice di Turisticità Montana (ITM) ed elaborato dieci proposte per rilanciare il settore.

Emerge chiaramente che la parte da leone la fanno le regioni come il Trentino, la Valle d'Aosta e l'Alto Adige, mentre tra le regioni del Sud, quelle con maggiore potenzialità di sviluppo, oltre alla Calabria, sembrano la Sicilia (Etna soprattutto, e Madonie) e la Basilicata, purché ci si impegni in una capillare promozione del territorio, anche tramite l'apertura di uffici turistici locali, punti di riferimento indispensabili per un approccio non casuale al territorio.

In sintesi i punti sui quali crediamo opportuno si debba intervenire, pur a differenti livelli (normativo, gestionale, di prodotto), per garantire un futuro sostenibile dal punto di vista ambientale e socioeconomico ai territori montani interessati dal, e al, turismo:

1. Proseguire il lavoro avviato in Italia per una classificazione nuova dei territori montani e ciò in accordo con l'Unione europea che ha in corso un'analogha iniziativa. Questa è la premessa indispensabile per una nuova "legge sulla montagna" in Italia e per una politica europea in favore della montagna stessa;

⁵ Articolo di Emanuele Pisarra, apparso sul quotidiano "La Gazzetta del Sud" in occasione della Borsa Internazionale del Turismo tenutasi a Milano a febbraio del 2002.

2. Definire, nelle politiche nazionali, europee e regionali, misure di sostegno per il turismo montano, immaginando anche regole differenziate rispetto alle rigidità della politica di concorrenza, che tenga conto appunto delle particolarità del comparto turistico. Centrale risulta il ruolo del sistema degli impianti a fune e dei sistemi di impianti di risalita, auspicando che per l'imprenditoria siano previste condizioni nelle regioni a statuto ordinario analoghe a quelle previste dalle autonomie speciali, auspicando, comunque, un maggior coinvolgimento nel sistema di finanziamento degli operatori economici locali;
3. Costruire **un'immagine positiva**, giovane e attiva, del turismo montano estivo, lavorando sui prodotti e promuovendo quindi escursionismo, attività sportive leggere, spettacoli all'aperto e animazione che favoriscano la conoscenza tra i turisti, specialmente quelli giovani;
4. Valorizzare **la qualità del paesaggio** e l'immagine delle stazioni montane, attraverso interventi di riqualificazione urbanistica delle località più compromesse, la manutenzione dei sentieri (segnaletica, tempi di percorrenza, quadri di orientamento, posti-tappa, ecc.), la sistematica rimozione dei rifiuti dai boschi;
5. Incentivare il **recupero dell'agricoltura di montagna** e promuoverne l'integrazione con il turismo, sia per quanto riguarda la ricettività (agriturismo), sia per la fornitura di prodotti genuini al turista e ad alberghi e ristoratori locali;
6. Rendere d'inverno le stazioni **appetibili anche a chi non scia**, sia con strutture sportive diversificate di qualità, sia con la sistemazione di percorsi pedonali innevati e battuti, attrezzati con panchine, eventualmente percorribili anche con slitte a cavalli;
7. Incrementare **l'offerta di ricettività**, favorendo lo sviluppo di piccole e medie aziende a conduzione familiare, sia alberghiere, sia extra-alberghiere *low price* (bed & breakfast, ostelli e case per ferie "multiuso" sul tipo degli "alloggi collettivi" svizzeri, appartamenti in affitto per brevi periodi, ecc.), sufficientemente duttili da adattarsi alla variegata e variabile domanda dei turisti, anche se limitata al solo week-end;
8. Promuovere il prodotto montagna in modo coordinato e sinergico fra i soggetti interessati e competenti, istituzionali e privati, magari in una logica di marchi o di macrodestinazioni (es. Nord-Ovest, Nord-Est, Appennini settentrionali, Appennini centro-meridionali). Questo anche attraverso strutture informative dedicate, localizzate nei principali centri urbani nazionali e nelle capitali nord-europee vicine ai grandi bacini di domanda;
9. Promuovere - con **offerte speciali e pacchetti integrati a tema** (scuole di cucina, corsi di vario genere - la frequentazione della montagna nella stagione solitamente meno desiderata (ottobre e novembre), anche limitatamente ai fine settimana, come valvola di sfogo dal crescente inquinamento delle nostre città e delle fasce costiere sempre più urbanizzate;
10. Migliorare la rete di uffici turistici locali, anche con il coordinamento dei siti web già esistenti, in grado di fornire sul posto o attraverso Internet informazioni dettagliate sui vari aspetti del territorio e della cultura locale, sulla percorribilità di strade e mulattiere, sulle condizioni meteorologiche e di distribuire pubblicazioni di qualità, carte topografiche e dei sentieri.

L'Anno Internazionale delle Montagne, così solennemente proclamato da 181 paesi membri delle Nazioni Unite, sul Pollino e in Calabria, rischia di passare inosservato - se si fa eccezione per la sola convegnoistica di vetrina - e per qualcuno toccherà fare come una volta: emigrare⁶.

Emanuele Pisarra

⁶ Le notizie usate in questo testo sono in gran parte tratte dallo "Speciale" *Le Alpi uomini e culture* supplemento della Rivista **PiemonteParchi**, mensile di divulgazione naturalistica edito dal Consiglio Regionale del Piemonte, n.1/2002.